

L'AMERICA E LA CRISI DELLE DEMOCRAZIE OCCIDENTALI

di Adriana Cerretelli

su Il Sole 24 Ore del 7 novembre 2020

«La democrazia è la peggior forma di Governo, eccetto tutte le altre sperimentate finora»: il famoso aforisma di Winston Churchill resta uno dei fondamenti di istituzioni e cultura politica dell'Occidente e della sua presunta superiorità, anche morale.

Eppure da tempo la democrazia suona meno rassicurante per chi ce l'ha, tra dubbi, incertezze, confusione, disamore della gente che la vive con crescente diffidenza, la sensazione del disinganno, della manipolazione più sfrontata.

Sono passati solo 30 anni ma sembra un secolo dalla fine della Guerra Fredda: il trionfo dell'Occidente capitalista e democratico, garante di libertà, rapido sviluppo economico e prosperità diffusa, sull'Oriente comunista e autocratico, distributore di pauperismi più che dei benefici della crescita ai suoi cittadini.

Le parti oggi non si sono invertite ma gli equilibri scricchiolano: le economie più dinamiche sono in Cina e Asia dove si continuano a ignorare democrazia e società libere. Le liberaldemocrazie occidentali sono entrate in crisi.

La rappresentazione più plastica della liturgia impazzita arriva dalle elezioni americane: più che dal duello sui programmi, la scelta del 46mo presidente degli Stati Uniti potrebbe scaturire dallo scontro tra avvocati e tribunali, accuse di brogli e violenza nelle strade. Incredibile copione a tinte bielorusse o latinoamericane.

Pietra dello scandalo Donald Trump, la sua presidenza eversiva, fuori dalle righe e da ogni sistema, solo il filo diretto con cittadini ed elettori, i suoi, quelli dell'America First. Facile metterlo nel mirino.

Più scomodo chiedersi come ha fatto la più grande democrazia occidentale ad allevarsi in seno il trumpismo. E come ha potuto il partito democratico sfidarlo, non nella vecchia Europa ma in un paese giovane come gli Stati Uniti, con candidati logori ed elettoralmente deboli: Joe Biden, un educato vecchio signore dal pedigree impeccabile ma dal futuro visibilmente alle spalle, anche se sarà presidente.

Molte le risposte possibili. Di sicuro le democrazie aperte e liberali fondate su economie di mercato non hanno retto l'urto della globalizzazione "sgovernata", il disordinato trasferimento di ricchezza e produzioni verso l'Oriente a basso costo e l'impoverimento speculare delle proprie classi medie dalle frustrazioni inascoltate.

È cominciata da qui la sorda manipolazione del modello: corrosivo sia dall'ascesa inarrestabile di forze antisistema cresciute sull'incapacità dei partiti tradizionali e del sistema appunto di risolvere nuove ansie e bisogni di società impaurite e allo sbando, sia dal tentativo di élites consolidate di autoperpetuarsi bloccando le spinte a cambiamenti sgraditi.

L'impreparazione a cogliere prima e poi a governare la richiesta dal basso di nuove sicurezze e al tempo stesso il tappo imposto dall'alto alle spinte di rinnovamento hanno provocato corti circuiti fatali alla stabilità politica di tutto l'Occidente.

Il trumpismo è stato quattro anni fa il segnale di rivolta popolare contro un establishment al governo con il pilota automatico, percepito come inetto e assente su problemi e incognite del quotidiano. Lo stesso è accaduto in Europa. Cominciò Silvio Berlusconi in Italia a provare a rompere con la sclerosi del sistema.

Altri terremoti politici sono seguiti negli anni quasi dovunque.

Persino le socialdemocrazie scandinave sono cadute nella trappola di populismi e nazionalismi antisistema. Solo la Germania, grazie alla solida leadership di Angela Merkel, è riuscita finora a controllare eccessi e sbandate.

Inutile farsi illusioni. Anche se sconfitto alle urne, il trumpismo continuerà a scorrere nelle vene dell'America e a dividerla se la sua democrazia non ritroverà forza e credibilità per ricompattarla: Trump è stato la reazione inevitabile, come è accaduto in Europa, a un sistema mummificato della crisi dei suoi garanti e delle sue garanzie.

Sarà altrimenti impossibile governare le complessità globali, la concorrenza con i monoliti autocratici e alla lunga democrazie e società aperte.

La democrazia, diceva Benjamin Franklin, uno dei Padri Fondatori degli Stati Uniti, sono due lupi e un agnello che votano su cosa mangiare a colazione. La libertà è l'agnello ben armato che contesta il voto. Funziona ancora così. Ma deve funzionare.